

PSICOLOGÍA, CIENCIA Y PROFESIÓN: AFRONTANDO LA REALIDAD

**DIVERSITÀ E INTEGRAZIONE: TRA PREGIUDIZI E IDENTITÀ****Orazio Licciardello**Università di Catania  
o.licciardello@unict.it<http://dx.doi.org/10.17060/ijodaep.2016.n1.v1.243>*Fecha de Recepción: 5 Enero 2016*  
*Fecha de Admisión: 15 Febrero 2016***ABSTRACT**

La convivenza tra persone e gruppi sociali appartenenti a culture molto diverse costituisce uno dei problemi di maggior complessità delle società del nostro tempo. Tale complessità è diventata ancora più evidente in relazione al crescente flusso di immigrati che vedono nell'Europa la possibilità di sfuggire alla guerra ed anche alla fame che attanaglia i loro paesi d'origine. Si tratta di realizzare condizioni di civile convivenza e di reciprocità coniugando culture e Identità sociali, mediante processi di integrazione, talora difficili ma tuttavia indispensabili, sfuggendo alle facili e stereotipiche semplificazioni ideologiche e utilizzando, invece, gli strumenti d'analisi ed intervento che le scienze psicologiche e sociali possono fornire.

Parole chiave: convivenza, pregiudizio, diversità, Identità, riconoscimento

**LA CONVIVENZA TRA DIVERSI: FISOLOGICITÀ DEL PREGIUDIZIO E POSSIBILE RIDUZIONE DEL STESSO**

La questione dell'integrazione tra persone e gruppi sociali caratterizzati da appartenenze diverse costituisce una delle problematiche centrali della civile convivenza nelle società del nostro tempo.

Nel merito, la ricerca scientifica ha dimostrato la rilevanza che assumono fenomeni come il pensare pregiudiziale, come anche la complessità dei processi identitari.

In tal senso, differenze, pregiudizi ed identità costituiscono una triade concettuale di notevole importanza, relativamente anche alla ricerca scientifica, talora caratterizzata da «residui ideologici» (Battacchi, 1972, pag.X).

Si tratta di questioni che costituiscono una sorta di *fil rouge* alla base della convivenza tra «diversi» e che attraversano per intero i processi di integrazione, spesso più problematici di quanto non si vorrebbe, soprattutto riflettendo sulle tante categorie cui la «diversità» rimanda: di genere, socio-culturali, psico-sociali, socio-cognitive, etc. (ma anche intra-individuali, atteso che ciascuno di noi è «numerosi, infiniti individui, uno accanto all'altro», Maffei, 2011, p.35).

A prescindere dalle intenzionalità, e talvolta dalla consapevolezza personale, il pensare pregiudiziale appare largamente diffuso. Secondo quanto gli studi e le ricerche sottolineano, il pregiudizio, è

«fisiologico», in quanto connesso ai processi di categorizzazione dell'esperienza (Tajfel, 1981). Appare, inoltre, caratterizzato da ambivalenze (Devereux, 1970 [1972, p.259]) e, ad es. nei rapporti tra gruppi «etnicamente» diversi, oltre che xenofobo, può risultare xenofilo (Battacchi & Codispoti, 1988, p.182).

Nel complesso, però, il pregiudizio può essere controllabile nei suoi effetti, o anche ridotto, in particolari condizioni emotive, come, ad es., nel caso di innamoramento, o sociali, secondo la famosa ipotesi del contatto, proposta da Vari AA nella prima metà del '900 (Zeligs e Hendrickson, 1933; Smith, 1943; Watson, 1947; Singer, 1948) e successivamente sistematizzata da Gordon Allport (1954).

In generale, il contatto fra gruppi sociali differenti può contribuire ad esasperare i pregiudizi, ciò per cui, secondo la proposta di Allport (1954), appare importante creare adeguate condizioni: esigenza di cooperazione, parità di status, sostegno istituzionale, tempi necessari. In effetti, si tratta di condizioni di tipo sociologico, che pur essendo di una qualche rilevanza, non è sempre possibile riscontrare nel quotidiano (Licciardello et alii, 2007) e che, peraltro, non sempre trovano riscontro sul piano delle dinamiche intersoggettive, caratterizzate da dimensioni di natura psicologica (Brown, Capozza e Licciardello, 2007; Licciardello 2015).

Gli studi, comunque, indicano che il complesso processo sotteso all'ibridazione può portare all'emergere di nuove culture e identità (Angelini, 2007), ma, nello stesso tempo, sottolineano l'esigenza di specifici interventi psico-sociali, nonché di attività di monitoraggio e training formativi adeguati.

### IDENTITÀ SOCIALE E APPARTENENZE: BIAS INTERGRUPPI E RISCHIO DI DE-UMANIZZAZIONE DEL "DIVERSO"

Ai fini della convivenza, insieme alla questione del pregiudizio, altrettanto fondamentali e strettamente intercorrelati risultano i processi relativi all'Identità, soprattutto sociale, ed alle appartenenze gruppalì.

Secondo la *Social Identity Theory*, l'Identità sociale, come funzione dei processi psicosociali, è strettamente connessa all'appartenenza ai gruppi sociali ed è alla base dei *bias* intergruppalì, con le relative conflittualità che ne possono derivare (Tajfel, 1981).

Ulteriori sviluppi di tale approccio come la *Social Categorization Theory*, inoltre, hanno sottolineato che sulla base di tali processi si declina la stessa categorizzazione del *Self* (Turner, 1987); categorizzazione che, fondandosi sulle similarità e differenze percepite (ovvero sul principio del *Meta-contrasto*), può implicare il fatto che l'altro possa essere percepito come simile o diverso da sè, anche relativamente alla stessa appartenenza alla specie umana (Turner, 1987); ovvero, può implicare veri e propri processi di de-umanizzazione dell' «altro», al quale non vengono riconosciute le emozioni secondarie (Demoulin, Leyens, Paladino, Rodrigue &, Rodriguez, Dovidio, 2004).

### IDENTITÀ E «BISOGNO DI RICONOSCIMENTO»: PROBLEMATICHE

Sulla stessa falsariga si pongono gli studi che sottolineano il «bisogno di riconoscimento», ovvero, l'esigenza che ogni essere umano ha di essere socialmente riconosciuto come tale.

Si tratta, come appare di tutta evidenza, di una problematica fondamentale dei processi che caratterizzano la civile e democratica convivenza tra persone; questa (a prescindere da differenze di razza, sesso, cultura, religione, etc.) hanno l'esigenza di vedersi riconosciuta pari dignità.

In tal senso deponevano già i classici studi di James (1890) sulla rilevanza dei feedback negativi relativi al *Self*, quelli di Cooley (1902) relativi all'importanza che attribuiamo all'immagine che gli altri ci rimandano di noi (*Looking Glass Theory*), quelli di Mead (1934), sulla natura sociale del *Self* e, in tempi più recenti, anche di Gergen (1965), relativi all'importanza che per ciascuno assume il sentirsi considerato positivamente nel confronto con l'altro.

Più recentemente, Taylor (1992) ha ripreso la problematica specifica, sottolineando il fatto che la nostra identità è plasmata, almeno in parte, dal riconoscimento, o dal mancato riconoscimento o, spesso, da un *misconoscimento* da parte di altre persone, per cui un individuo o un gruppo può subire un danno reale, una reale distorsione, se le persone o la società che lo circondano gli rimandano, come uno specchio una immagine di sé che lo limita o sminuisce o umilia. Ciò per cui, conclude l'A., "Il *misconoscimento* non è soltanto una mancanza di qualcosa di dovuto, il rispetto, ma può anche essere una ferita dolorosa ed un riconoscimento adeguato non è soltanto una cortesia che dobbiamo ai nostri simili: è un bisogno umano vitale" (Taylor 1992 [1993, pp.41/43]).

Nei fatti, la questione del "riconoscimento positivo" dell'altro e della sua cultura di provenienza può risultare più complessa di quanto non possa apparire, atteso che non è sempre facile (e talvolta può risultare impossibile) coniugare usi e costumi che rimandano a culture molto diverse ma che costituiscono l'*humus* anche valoriale delle identità di coloro cui il "riconoscimento" sarebbe dovuto.

Per quanto complesse, però, si tratta di problematiche che non possono essere sottaciute e che occorre trovar modo di affrontare funzionalmente soprattutto secondo un approccio che rimanda alla logica della reciprocità.

## **INTEGRAZIONE E MULTICULTURALITÀ VS SEPARATEZZA ETNICO-RESIDENZIALE E SAFETY SPACE**

La questione dell'integrazione rimanda anche alle condizioni della convivenza residenziale. In generale, infatti, un indicatore importante dell'integrazione è stato la condivisione degli stessi contesti abitativi, laddove, invece, la separatezza è stata stigmatizzata come esemplificativa dell'emarginazione discriminante (Lanzani, 2003; Motta, 2005).

Nel merito, però, la letteratura specialistica offre importanti spunti di riflessione che indicano l'esigenza di andare oltre le semplici opzioni di tipo ideologico assumendo, invece, la prospettiva dei soggetti coinvolti nei processi psicosociali specifici.

Ferma restando la condivisione degli ideali valoriali cui tale orientamento rimanda, ci si è chiesto in che misura più che la diade convivenza/separatezza, in quanto tale, possa assumere importanza il significato che, in termini di scelta e/o di costrizione, all'una condizione o all'altra condizione attribuiscono i protagonisti.

Come parte della letteratura più recente sembra indicare, infatti, la condizione di separatezza può essere vissuta intermini di "Safety Space" (Borjas, 1998), ovvero come "Free Space" in cui generare quella sfida culturale che precede e accompagna la mobilitazione politica e la partecipazione sociale (Polletta, 1999; Hill Collins, 2000).

Un antecedente, in tal senso, può essere riscontrato nel cosiddetta ri-segregazione, verificatosi negli USA già appena poco tempo dopo l'applicazione della normativa che poneva fine alla segregazione razziale a scuola; ri-segregazione interpretata anche come rifiuto dell'integrazione vissuta nei termini dell'assimilazione (Schofield, 1982).

Si tratta di capire, quindi, in che misura la condizione di separatezza residenziale possa costituire un indicatore di discriminazione o se, invece, possa essere vissuta come uno spazio psico-sociale per costruire alleanze e promuovere il self-empowerment (Ellerbe-Dueck, 2011); ovvero, si tratta di capire se tale condizione rimanda a dei vissuti di inclusione ed uguaglianza (Eterno, Licciardello, Cosby e Rosa Gutierrez, 2014), come situazione, cioè, che offre l'opportunità del «riconoscimento», preferita ad un tipo di integrazione che assume caratteristiche di tipo assimilationista.

In tal senso, allora, la questione rimanda all'esigenza di lavorare per realizzare una convivenza sociale caratterizzata dalla positiva reciprocità, per creare delle condizioni culturali, soprattutto di natura psico-socio-relazionale, tali per cui l'opzione di abitare in un contesto, sia esso di tipo misto

o meno, non sia frutto di discriminazione, o di vissuti in tal senso, ma una scelta liberamente effettuata sulla base di preferenze personali.

### INTEGRAZIONE E COMPLESSITÀ: IL POSSIBILE RUOLO DEL CONTATTO A SCUOLA

Nell'insieme, la questione dell'integrazione "tra" (e non semplicemente "di") persone appartenenti a culture anche molto diverse risulta indispensabile ma presenta talora (come indicano i fatti verificatisi in varie città europee) alcune complessità.

In tal senso, occorre riflettere adeguatamente sui processi di integrazione utilizzando categorie scientifiche, attesa l'insufficienza o anche la disfunzionalità del mero orientamento ideologico.

L'integrazione, infatti, costituisce la sintesi di complessi processi psicosociali, che chiamano in causa le identità e le appartenenze (cfr. Damigella, Eterno, Licciardello, 2010) e, quindi, l'esigenza di coniugare culture e sistemi di valore anche molto diversi (Samuel Gaertner e coll., 2007, hanno, in tal senso, introdotto il concetto di *Dual Identity*).

Particolare importanza assume la Scuola, sia, in generale, come occasione perchè i giovani imparino a coniugare similarità e differenze tra la cultura del proprio contesto di vita e quella di altri paesi (cf. Licciardello & Damigella, 2009), sia, in particolare, per la crescente presenza di immigrati di seconda generazione. Nel merito, i dati delle ricerche sembrano confermare la valenza positiva del contatto a Scuola, anche come apertura al nuovo ed alla complessità di un sociale in rapida trasformazione (Licciardello, Damigella, Eterno, 2009).

### INTEGRAZIONE E MULTICULTURALITÀ: IL CONTESTO SICILIANO

La questione dell'integrazione coinvolge fortemente la Sicilia, terra che per la sua posizione nel Mediterraneo, per la sua storia e la pluralità di civiltà che in essa si sono fuse, può essere considerata "naturalmente" multietnica e conciliante verso le "*diversità culturali*" (Broudel, 1987), un grande laboratorio naturale che per i flussi migratori recenti si trova anche oggi a confrontarsi con le sfide che la riduzione del pensare pregiudiziale comporta (Allport, 1954).

I dati delle ricerche nel tempo condotte sembrano indicare che la qualità delle relazioni che gli immigrati vivono nel contesto siciliano è orientata in senso positivo e comunque superiore in confronto a quanto si riscontra nel confronto con contesti diversi (nazionali ed internazionali), sia in generale (Licciardello, Damigella, Eterno, 2010; Eterno, Licciardello, Cosby e Rosa Gutierrez, 2014), sia relativamente alle seconde generazioni (Licciardello e Damigella, 2011; Damigella e Licciardello, 2014).

Ovviamente, si tratta di situazioni in continuo divenire rispetto alle quali appaiono indispensabili adeguate politiche sociali di supporto e attività di intervento e monitoraggio scientificamente fondate.

### BIBLIOGRAFIA

- Broudel F. (1987), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano (ed. or. 1985).
- Allport G. W. (1954), *The nature of prejudice*, Addison-Wesley, Cambridge.
- Angelini, A. (a cura di). *Mediterraneo. Città, culture, ambiente, governance, migranti* (pp. 17-34). Franco Angeli, Milano.
- Battacchi M.W., Codispoti O. (1988), I pregiudizi sociali. In: Caprara G.V. (a cura di), *Personalità e rappresentazione sociale*, La Nuova Italia NIS, Roma, pp. 173/189.
- Battacchi M.W. (1972), *Introduzione* a: Hyman R., *L'indagine sperimentale in psicologia*, tr.it., Martello, Firenze
- Borjas G. J. (1998), "To Ghetto or Not to Ghetto: Ethnicity and Residential Segregation", *Journal of*

- Urban Economics*, 44: 228-253
- Brown R., Capozza D., Licciardello O., (a cura di), *Immigrazione, acculturazione, modalità di contatto* (117-135), Angeli, Milano, 2007.
- Cooley C. H. (1902), *Human Nature and the Social Order*, Charles Scribner's Sons, New York.
- Damigella D., Eterno L., Licciardello O., (2010). Identity and Ingroup/Outgroup Relationships. An empirical study with immigrants from Maghreb living in south-eastern Sicily. *International Journal of Developmental and Educational Psychology*, Anno XXII, N.1, Vol 1, 2010, pp.159-167, ISSN: 0214-9877
- Damigella D., Licciardello O., (2014), Identity Development Processes and Socio-Cultural Contexts. A Study with Second Generation Adolescents, *Procedia - Social and Behavioral Sciences, Volume 141, 2014, Pages 1127-1133*.
- Devereux G. (1970), "Acculturazione antagonistica". In: *Ethnopsychanalyse complementariste*, Flammarion, Paris, 1972. Tr.it., *Saggi di etnopsicoanalisi complementarista*, Bompiani, Milano, 1975.
- Eterno L., Licciardello O., Cosby Arthur G., Rosas Gutierrez Monica A., (2014), Perceptions of social discrimination and residential segregation between North African immigrants in Sicily and black citizens in Mississippi, *Procedia - Social and Behavioral Sciences, Volume 127, 2014, Pages 225-229*.
- Gaertner S. L., Dovidio J. F., Riek B. M., Mania E. W. (2007), *When does Dual Identity Reduce Inergroup Bias?* In: Brown, R., Capozza, D., Licciardello, O., *Immigrazione, acculturazione, modalità di contatto* (19-32), Angeli, Milano, 2007.
- Gergen K. J. (1965), "Interaction goals and personalistic feedback as factors affecting the presentation of self", *Journal of Personality and Social Psychology*, 1: 413-424.
- Hill-Collins P. (2000), *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness and the Politics of Empowerment*, New York: Routledge.
- James W. (1890), *Principles of psychology*, Cambridge, MA: Harvard University Press. Tr.it., *Principi di psicologia*, Società Editrice Libreria, Milano, 1901.
- Lanzani A.- D. Vitali, *Metamorfosi urbane. I luoghi dell'immigrazione*, Pescara, Sala, 2003.
- Licciardello O, Damigella D., Eterno E. (2009). Contact Hypothesis and Educational Context. Cultural Openness and Cooperation Effect. *International Journal of Developmental and Educational Psychology*, Anno XXI, N.1, Vol 3, 2009, ISSN: 02149877, pp.453-460.
- Licciardello O. (2015), *I gruppi. Aspetti epistemologici e ricadute applicative*, Angeli, Milano
- Licciardello O., Damigella D. (2009). *Le "ricette" dell'integrazione. Il Mediterraneo tra similarità e differenze*, Bonanno Editore, Acireale-Roma, 2009, ISBN: 887796614-9.
- Licciardello O., Damigella D. (2011). Second generation: identity and integration processes. A comparison between second generation students in Northern and Southern Italy. In: Román Sánchez J.M., Carbonero Martín M.A., Valdivieso Pastor J.D. (Compiladores), *Educación, Aprendizaje, Y Desarrollo En Una Sociedad Multicultural*, Ediciones de la Asociación Nacional De Psicología y Educación, Madrid, 2011; ISBN: 978-84-614-8296-2, pp.10403/10414.
- Mead G. H. (1934), *Mind, Self and Society*, Chicago, University of Chicago Press. Tr.it., *Mente, sé e società*, Giunti, Firenze, 1966.
- Motta, P. *Il modello insediativo degli immigrati stranieri e le nuove spazialità emergenti*, «Acme» 1 (2005), pp. 303-338
- Polletta, F. (1999), "Free Spaces in Collective Action", *Theory and Society*, 28: 1-38.
- Schofield, I. W. (1986). Causes and consequences of the colour-blind perspective. In J. F Dovidio, & S. L. Gaertner (Eds.), *Prejudice, discrimination, and racism* (pp. 231-254). New York: Academic Press

- Singer H. A. (1948), "The veteran and race relations", *Journal of Educational Sociology*, 21: 397-408.
- Smith, F. T. (1943), *An Experiment in Modifying Attitudes Toward the Negro*, Teachers College, Columbia University, New York.
- Tajfel H. (1981), *Human Groups and Social Categories. Studies in Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Taylor C. (1992), *Multiculturalism and "the politics of recognition"*, Princeton University Press, Princeton N.J.
- Turner J. C. (1987), *Rediscovering the Social Group*, Basil Blackwell, Oxford.
- Watson, G. (1943), *Action for unity*, Harper, New York.
- Zeligs, R. e Hendrickson G. (1933), "Racial attitudes of 200 sixth grade children", *Sociology e Social Research*, 18: 26-36